

... almahabba qauia kalmaut...

“forte come la Morte è l’Amore” (CDC 8,6)

L’esperienza della croce non è mai banale ed inutile.
Può diventare un cammino senza ritorno: la disperazione.
E’ l’amore che fa la differenza.
Un amore appassionato, un amore da innamorato.
Un amore senza riserve .
L’amore che trasforma in canto ogni sospiro,
in lode ogni pensiero, in vita ogni desiderio.
La croce trasfigurata di Cristo Gesù è sentiero di misericordia,
condivisione di umanità e tracciato di speranza.
Il credente, che ripercorre nella preghiera questo itinerario,
affida i suoi passi al mistero e lo vive per sempre.

“Nel giardino dei noci
io sono sceso,
per vedere i germogli della valle
ed osservare se la vita metteva gemme
e i melograni erano in fiore
senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto
sul cocchio del principe del mio popolo.”
(Cantico dei cantici 6,11-12)

E’ un’esperienza d’amore, intensa, vera...unica.
Qualcosa che ti travolge al limite della passione,
che ti si stringe addosso quasi a levarti il fiato.
Una corsa folle come quella del mattino di Pasqua...
E’ un’esperienza d’amore che non mi da tregua,
mi appassiona all’annuncio di oggi,
alla vita della Chiesa, con la sua ricchezza e povertà,
alla testimonianza di ognuno...
alla consegna eterna della fede.

Dopo aver cantato l’inno...(Marco 14,26)

Ai gradini dell’altare

“Mi Baci con i baci della sua bocca!
Sì, migliore del vino è il tuo amore.
Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza,
aroma che si spande è il tuo nome: per questo le ragazze si innamorano.
Trascinami con te, corriamo!
Mi introduca il re nelle tue stanze:
gioiremo e ci rallegreremo di te,
ricorderemo il tuo amore più del vino.

A ragione di te ci si innamora!”
(Cantico dei Cantici 1,2-4)

E' buio pesto, la notte qui da noi è così.
Lungo il sentiero cercavo di stampare nella mente i gesti e le parole del Maestro.
La tavola, il pane ed il vino
sarebbero rimasti per sempre nel cuore della comunità dei discepoli,
noi però non potevamo saperlo.
Non era stata la “solita” pasqua, ma l'Unica Pasqua.
Fu in quella notte che provai ancora una volta il travaglio del parto
e drammatica fu la consapevolezza che lentamente si faceva strada,
una chiamata oltre le mie forze.
Più tardi imparerò a coniugare la fede nelle vicende della vita,
pronto a rendere ragione di quella notte in qualsiasi ora del giorno,
ma allora ero troppo fragile, o forse credevo di essere tanto forte.

Donaci quella fede, Signore Gesù,
che matura allo schiudersi della Pasqua,
che stravolge ogni piano
e porta a compimento ogni risposta.
Amen.

Molti testimoniavano il falso contro di lui...

(Marco 14,56)

Al centro della Chiesa

“Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerva dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,
finchè non lo desiderì”
(Cantico dei Cantici 2,7)

Zittito dal ronzio della calunnia
avrei voluto tappare le orecchie e scappare via.
Mentre lo trascinavano qua e la,
come l'ultimo dei delinquenti più comuni,
si laceravano in me le trame della verità.
Anche io sono abituato ai luoghi comuni,
quelli per i quali nessuno paga il giusto prezzo
e si mettono in svendita persone e situazioni.
Al trasformista che è in me ho affittato la faccia e le mani,
sono riuscito a difendere il cuore.
Penso sia stata questa la mia carta vincente.
La smorfia ed il sorriso possono ingannare l'incontro,
le mani possono scomporre il puzzle,
ma il cuore, il cuore soltanto regge il confronto con le parole della verità.
E sta sveglio l'amore oltre ogni attesa,
instancabile nostalgico della pienezza della vita.

Mostraci quella verità, Signore Gesù
che rende bella la vita
e insegnaci il rispetto e la stima
nella ricerca del bene,
Amen.

E scoppiò in pianto

(Marco 14,72b)

In fondo alla chiesa

“Sul mio letto, lungo
la notte, ho cercato
l’amore dell’anima mia,
l’ho cercato, ma non l’ho trovato.
Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l’amore dell’anima mia.
L’ho cercato, ma non l’ho trovato.”
(Cantico dei Cantici 3,1-2)

Un fremito mi ha percorso il corpo,
una fitta al cuore che non avevo mai provato.
Avevo tradito, consapevolmente tradito.
Incrociando i suoi occhi ho sentito cadere su di me il velo della miseria.
Come sei fragile? Come, pieno di te stesso, cadi davanti alla paura?
Mi ci è voluto tempo per capire che il rapporto con il Maestro si paga a caro prezzo.
Non basta lo slancio di generosità, non è sufficiente “fare volontariato”.
Chiede qualcosa di più...
Chiede di passare attraverso le lacrime, talvolta amare
come quelle del tradimento, della solitudine, della disperazione.
Ma quegli occhi non avevano pronunciato la sentenza,
ancora una volta avevano aperto gli spazi della libertà
e mi lasciavano andare nell’abbraccio della misericordia.
Sulla mia pelle avrei dovuto imparare la misericordia.
Ne avevo bisogno.

Donaci, Signore Gesù, lacrime di libertà.
Nel buio, nel vuoto, nel silenzio
del tradimento e della sfiducia
guardaci negli occhi, immergici nella misericordia.
Amen.

Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli...

(Marco 15,7)

A destra dell’altare

“Una voce! l’amato mio!
Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
L’amato somiglia a una gazzella
o ad un cerbiatto.
Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia dalle inferriate”.
(Cantico dei Cantici 2,8-9)

Era un farabutto. Un ladro. Un imbroglione. Un malfattore.
E il popolo gridava in modo assordante,
non sapeva quel che diceva, ma diceva.
Succede spesso: si parla senza sapere quello che si dice,
parole seminate con abbondanza nell’aria
con pretesa e la forza di offrire un’alternativa alla giustizia.
Da che mondo è mondo, questa storia si ripete
instancabilmente e con crescente ferocia.
“Beati voi quando, mentendo...”:
così risponde il Maestro al male che si fa spazio tra gli uomini.
Folle imbevute di superficialità, volgare populismo,
offrono anche oggi incensi ai fantocci del potere.
Il proprio tornaconto diventa criterio assoluto ed inequivocabile.
Se altri ci vanno di mezzo...non è un problema
Impoverito dalla mancanza di giustizia e diritti
un uomo è condannato alla fame, è abbandonato nelle segrete dell’indigenza.
Non me la prendo con quel brigante,
nel Mistero di Dio troverà un angolo di riscatto,
ma come vorrei che il popolo, la gente,
maturasse nel suo cuore l’ansia di cercare sempre la verità
nel rispetto della fragilità dei deboli.
Nella bellezza di un volto amato.

Insegnaci, Signore Gesù, a cercare l’amore.
Senza limiti, riserve, ragioni
con fiducia e pazienza,
nella maturazione dei giorni.
Amen.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava...

(Marco 15,21)

A sinistra dell’altare

“Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda in città:
‘Avete visto l’amore della mia vita?’
Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l’amore dell’anima mia.
Lo strinsi forte e non lo lascerò,

finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre,
nella stanza di colei che mi ha concepito.”
(Cantico dei Cantici 3,3-4)

Quanta fatica faceva il Maestro sotto il peso della croce.
Cadeva, lo percuotevano, ironizzavano sulla sua sofferenza.
Ed io rimanevo a guardare da lontano,
preso dai morsi della paura.
Quel tale che tornava ignaro dalla campagna
realizza una vocazione immancabile nel cuore dell'uomo: la carità.
Tanta volte ce ne aveva parlato Gesù in parabole,
l'aveva indicata nella vedova che dava tutto quello che aveva per vivere
e persino in mia suocera che “guarita” si mise a servirlo.
L'aveva vissuta nell'abbondanza dei pani e nell'esuberanza del perdono.
Aveva lasciato capire che la carità era “solo” un problema di fede.
E la carità copre una moltitudine di peccati.
Non era ancora arrivato a tanto, la mia fede era ancora in fasce,
il mio amore troppo mio, non sentivo ancora di carità.
Sarà la morte nella carità a segnare per sempre la mia testimonianza,
a rendere vero l'annuncio di un Regno eterno di carità e giustizia.

Mostraci, Signore Gesù, il volto della carità.
Prenderemo sulle spalle la croce,
impareremo a condividere il dolore
per rendere la vita frammento di eternità.
Amen.

Ma Gesù, dando un forte grido spirò (Marco 15,37)

Sul presbiterio

“Sotto il melo ti ho svegliato;
là dove ti concepì tua madre,
là dove ti concepì colei che ti ha partorito.
Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!”
(Cantico dei Cantici 8,5b-6)

Straziante. Unico. Coinvolgente.
Quando la mente ed il cuore ritornano al Calvario
risento in me i brividi dello strazio,
avverto l'unicità di quel momento,
non posso che lasciarmi portare, ormai senza alcuna resistenza,
nella profondità del Mistero.
L'assurdità di una morte infame

portava a compimento un'esperienza d'amore.
E' sarà sempre nella storia dell'umanità e nella storia della Chiesa.
A pagare, a mostrare il dorso allo strazio,
saranno sempre gli innocente
segnati dalle bombe, scheggiati dalla granate,
menomati dalle mine, abbruttiti da ogni violenza.
Ma non potremo tirarci indietro,
sentiremo di essere mandati, oltre la croce,
a compiere un progetto di liberazione,
a vivere la missione del Crocefisso:
ogni uomo, disegnato da Dio, è un capolavoro dell'amore.

Consola, Signore Gesù, le lacrime di ogni uomo.
Raccoglile nell'infinito amore della tua morte,
perché tornino a noi rugiada di comunione e di pace.
Amen.

Venuta ormai la sera
(Marco 15,42)
Ai piedi dell'altare

“Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.”
(Cantico dei Cantici 8,7)

Quella sera gli occhi non si chiudevano,
il cuore era travolto da un'onda impetuosa,
le mani fredde sudavano.
Non c'era pace.
Era la Parasceve, la vigilia del sabato.
Un giorno santo quel sabato.
Un giorno che rimarrà per sempre come limite nella fede della ragione.
Un giorno di silenzio, perché l'uomo, chiacchierone,
talvolta intuisce che il silenzio è un dono da scrutare.
Dio parla silenziosamente, nella notte.
E le ragioni della fede incontreranno l'Amore,
per sempre, senza limiti,
più forti della morte, nel cantico della vita.

Ascolta, Signore Gesù, la voce della nostra fede,
talvolta rotta dal dolore, altre volte esaltata dalla vittoria.
E liberaci nella notte dell'Amore.
Amen.

“Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro...”

(Marco 15,46b)

In fondo alla Chiesa

“Fuggi, amato mio,
simile a gazzella
o a cerbiatto
sopra i monti dei balsami!”
(Cantico dei Cantici 8,14)

Si compia in noi il mistero che abbiamo celebrato:
Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il tuo nome.
Venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori.
E non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Vi benedica Cristo Signore dal legno della croce
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Andate nel nome del Signore.

Rendiamo grazie a Dio.